DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

VERSO LE GRANDI ASSISE DI VIENNA

Numerosi preti aderiscono ai Congresso dei popoli per la pace

Le parole di don Primo Mazzolari - I giovani partigiani della pace organizzano una «staffetta» che porterà a Vienna messaggi da tutta Italia

Particolare eco negli ambienti cattolici ha avuto la posizione assunta dal giornale di Don Primo Mazzolari «Adesso» che ha auspicato la partecipazione di forze cattoliche qualificate al Congresso di Vienna. Anche uno degli ultimi numeri de «La Via» diretta dal deputato d.c. Giordani riporta uno scritto del sacerdote milanese che afferma tra l'altro: «La troppa sicurezza di crederci «figlioli di pace» ci porto a dar poca importanza ai movimenti della pace, qualunque fosse la loro origine».... «La sicurezza ci porta a svalutare e talvolta a ridere di ogni movimento per la pace, fuori dell'orbita cristiana, e a giudicare severamente chiunque dei nostri mostri verso di essi una certa attenzione. Ma l'attenzione verso ogni parola che si rivolga ad un'angoscia di tutti i tempi e del nostro in modo particolare è istintiva e l'udienza cresce e le adesioni sono meno *idiote e servili* di quanto si pensa».

Molti parroci hanno già dato la loro adesione alle manifestazioni indette per il Congresso dei Popoli. Il parroco di Randazzo (Catania) è entrato a far parte del Comitato della Pace. L'arciprete della Chiesa di Montaione (Firenze) mons. Raffaello Fiorentini, Vicario foraneo, invitato dal locale comitato ha risposto con una lettera in cui si afferma: «Il sottoscritto quale sacerdote cattolico che deve preparare ed annunziare l'evangelio di pace non può non desiderare la pace del mondo, a cui, nella nascita del Cristo, Princeps Pacis, gli Angeli l'annunziarono e il Redentore, nella sua gloriosa resurrezione salutò gli apostoli con il dire «Pax vobis», quindi altamente depreca la guerra e prega per l'unione pacifica di tutti i popoli».

Anche il parroco di S. Stefano (Firenze) ha inviato una lettera ad un Congresso locale nella quale è detto testualmente: «Dolente di non poter personalmente partecipare a codesto congresso, per ragioni di salute, mando la mia piena adesione, auspicando che effettivamente venga la tanto sospirata pace cristiana. Distinti ossequi».

Al Congresso di Ponte D'Arbia (Siena) ha partecipato di persona il parroco Don Alfiero Cappelli, che nel corso della discussione, sviluppatasi soprattutto attorno ai quaderni della pace e della rinascita, ha preso la parola per illustrare la necessità di costruire la scuola, mancante nella zona, ed ha auspicato che la pace regni sempre in ogni famiglia, in ogni borgata e nel mondo intero. Sempre in provincia di Siena, a S. Giovanni D'Asso, una nobile lettera di adesione al Congresso è stata inviata dal parroco Don. Nello Bechi che dice: «Trattenuto da doveri inderogabili del Sacro Ministero, plaudo con tutto il cuore al disarmo degli animi e alla nobile iniziativa della pace, fonte di prosperità e di civile progresso facendo voti che essa trovi la più larga eco e la più vasta rispondenza nell'animo di tutti gli uomini di buona volontà».

L'attività dei giovani

In tutta Italia fervono numerose iniziative di giovani in preparazione del Congresso dei Popoli per la Pace. Le iniziative più varie sono state prese dalle Giunte giovanili provinciali dei Partigiani della Pace e da locali Comitati giovanili per la partecipazione al Congresso di Vienna. Una «Staffetta della Pace» attraverserà nei prossimi giorni numerose città italiane, raccogliendo ovunque messaggi e doni per la Presidenza del Congresso dei Popoli. La «Staffetta» partirà domenica prossima nel corso di due manifestazioni giovanili a Livorno e a Genova. Il 7 dicembre a Tarvisio i giovani Partigiani della Pace italiani consegneranno la fiaccola e i messaggi raccolti ai giovani austriaci

Sospensioni di lavoro alla Fiat e le richieste delle C. Interne

TORINO, 27. — Le Commissioni interne e la direzione della Fiat hanno discusso oggi il problema inerente alla chiusura degli stabilimenti del complesso per alcuni giorni. E' stato chiesto alla Fiat di esaminare i motivi del provvedimento, al fine di trovare il modo per contenerlo al minimo possibile. Precise richieste sono state avanzate per tutelare l'integrità del salario per il periodo di chiusura.

Specifiche richieste sul trattameno economico saranno presenate dalle commissioni interne alla direzione della Fiat, nel corso di una prossima riunione.

LA DISPERATA LOTTA DI UN MEDICO A BARI

Con un solo «polmone d'acciaio» tenta di salvare due bambini

Dopo averli messi alternativamente nell'apparecchio, si è dovuto decidere di introdurli insieme - Uno dei due piccoli è deceduto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BARI, 27. — L'insolito dramma scoppiato ieri all'Ospedale pediatrico cittadino, un episodio che pur nelle sue modeste proporzioni è carico di una lancinante angoscia, si è concluso tragicamente con la morte del piccolo Lucio Bagnoli, uno dei due bambini che il professor Trambusti, dirigente dell'ospedale, ha disperatamente tentato di salvare con l'unico «polmone d'acciaio» di cui l'Ospedale dispone.

Il dramma, quello umano di due bambini in lotta con la morte e quello della scienza, impotente, pur nelle sue attuali grandi risorse, di fronte al limite dei mezzi materiali, è stato caratterizzato appunto da questa tragica alternativa: quale dei due bambini tentare di salvare con l'unico «polmone d'acciaio»?

Pur di fronte a questo angoscioso dilemma, la scienza non si è arresa, non ha perduto quello spirito di iniziativa che è suo peculiare attributo nella battaglia per la vita, ed ha lottato attimo per attimo, minuto per minuto, per strappare alla morte le due giovani vite, anche se alla fine essa è stata sopraffatta. Ed ecco la pietosa cronaca di quella silenziosa, impari lotta.

Da qualche tempo la piccola Rosa Cavallo, di anni tre, da Monopoli, essendo colpita da quel morbo che continua a far strage fra i bambini, la poliomielite, era stata trasportata d'urgenza a Bari per essere introdotta nel «polmone d'acciaio» della Clinica pediatrica. Le condizioni della piccola tendevano a un leggero miglioramento, ma soltanto per pochi minuti era possibile farla respirare fuori dal «polmone». Ieri un altro bambino di due anni, Lucio Bagnoli di Antonio, anch'egli affetto da poliomielite fu trasportato in gravi condizioni all'Ospedale e subito ai medici apparve chiaro che l'unica speranza di salvarlo risiedeva nell'applicazione del «polmone d'acciaio».

Si può immaginare, a questo punto, con quale angoscia si ponesse sia per i medici che per i genitori dei bambini, presenti, l'alternativa: lasciare nel «polmone d'acciaio» la piccola Rosa, già in cura e pur sempre in precarie condizioni o introdurre il Bagnoli che presentava evidenti sintomi di asfissia? E una volta tolta la piccola dall'interno dell'apparecchio, quante ore, quanti minuti, quanti secondi, essa avrebbe potuto resistere per consentire di far riprender fiato al piccolo Lucio?

E' evidente, e qui la gravità del dilemma si rivelava in tutta la sua drammaticità, che un'altra preoccupazione pesava sulla decisione che il prof. Trambusti e i medici che in quel momento lo assistevano dovevano prendere: come assumersi la responsabilità umana dell'eventuale morte di uno dei due bambini, nei confronti dei genitori, derivante dalla scelta improrogabile che bisognava fare?

Bisognava prendere immediatamente una decisione o per il piccolo Lucio poteva essere troppo tardi.

Si decise così di estrarre dall'apparecchio Rosa Cavallo e di introdurvi il piccolo Lucio Bagnoli. Senonchè, dopo qualche ora, le condizioni della piccola erano peggiorate a tal punto che fu necessario rimetterla immediatamente nell'apparecchio, mentre al Bagnoli veniva praticata la respirazione artificiale. In seguito si rimise nell'apparecchio il Bagnoli, e poi ancora la piccola Rosa: questa angosciosa, febbrile operazione durò fra l'ansia indicibile delle madri per alcune ore. Poi i medici, con una estrema, disperata decisione pensarono di introdurre nel polmone d'acciaio tutti e due i piccoli: il Bagnoli fu messo in posizione normale, mentre la bimba fu sistemata in modo che la sua testina uscisse attraverso un oblò normalmente destinato ad essere aperto per compiere la pulizia dell'apparecchio.

Purtroppo, la tragedia precipitava. Verso le ore 10 il piccolo Bagnoli cominciò a peggiorare e alle 17, essendo la paralisi arrivata al bulbo, spirava.

La silenziosa, amara tragedia di poche ore svoltasi in una piccola stanza di ospedale, si è risaputa poi in tutta la città destando profonda impressione fra i cittadini che commentano con comprensibile preoccupazione l'assenza, da una grande cittàcome la nostra, di adeguati mezzi di cura negli ospedali, o specie di quei mezzi che risultano decisivi per lavita di centinaia di bambini.

I. P.

UN ANGOSCIOSO INTERROGATIVO IN MARGINE AI FATTI DI CANOSA

Sarà condannato un innocente dalla Corte d'Assise di Trani?

Ciò che pensa la gente a Canosa — La figura e la posizione di colui che per primo fu sospettato come l'autore del delitto — Lo strano caso delle indagini

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CANOSA, 27 — *Approfittando della interruzione del processo alle Assise di Trani, che riprenderà sabato, sono venuto qui a Canosa per rendermi conto dei luoghi e dell'ambiente dove il delitto contro la famiglia Rinella si è svolto.*

Come è noto la sera del 20 agosto 1950, alle 23,55 circa, la famiglia Rinella, padre, madre e figlio, di ritorno dal cinema, venne fatta segno al lancio di una bomba a mano che uccise all'istante la signora Rinella e ferì il figlio ventenne. Il padre, rimasto illeso, è deceduto in seguito per malattia. I superstiti non riuscirono a riconoscere, nell'oscurità, gli autori dell'attentato e dichiararono alla polizia di aver visto solo due uomini fuggire. In seguito fu improvvisamente arrestato Antonio De Ninno, segretario della Sezione locale del PCI al tempo dell'attentato, in base alla «confessione» di tale Vincenzo Zingarelli e Sabino Cataldo, i quali affermarono in carcere, dopo il loro arresto avvenuto non si sa in base a quali indizi, di aver commesso il delitto su istigazione e in compagnia del De Ninno. Se si considera che il Rinella era un ex gerarca fascista, si comprenderà subito il tentativo di speculazione anticomunista che ci si propone di compiere con la montatura di questo processo.

Un fatto che colpisce subito a chi arriva a Canosa è questo: con chiunque parli hai l'impressione che il processo sia nella mente di tutti. Da qualsiasi punto inizi il discorso ti porteranno al processo. E una domanda ansiosa si legge sui volti e nei discorsi di ciascuno: «Sarà condannato Antonio De Ninno?». Poichè in ognuno esiste chiara la convinzione che egli è innocente. Ve lo dirà gente di ogni ceto sociale e di ogni parte politica.

Ma il risultato più importante della nostra piccola inchiesta a Canosa ci porta a parlare di una figura che ha certamente un ruolo di prim'ordine in questo processo. E' quella di Savino Muggeo. L'ho visto sfilare fra i testi alle Assise, quando il Presidente Scaringella ha comunicato loro il rinvio del dibattimento a sabato e subito mi ha colpito un fatto: passando davanti alla gabbia di Cataldo egli ha risposto appena, evidentemente imbarazzato, al saluto amichevole del giovanotto sulla cui accusa si fonda tutto il giudizio contro De Ninno.

Savino Muggeo fu la prima pista seguita subito dopo il delitto dal maresciallo Roselli, che conosceva uomini e cose a Canosa e che venne poi trasferito. La pista fu abbandonata quando assunse la direzione delle indagini il commissario di P. S. Buttiglione, noto a Canosa e in tutta la zona della provincia che va da Barletta a Minervino per il suo atteggiamento, talvolta provocatorio, assunto verso i partiti di sinistra. Si trovava lui a dirigere le operazioni di polizia nella zona di Minervino quando, nella scorsa campagna elettorale per le amministrative fu arrestato il segretario della locale Camera del Lavoro, Limongelli, perchè a tarda ora della sera fu rinvenuto un sacco pieno di armi davanti alla porta della sua casa. I carabinieri, già preavvertiti, erano appostati davanti alla casa del Limongelli, il quale, al momento in cui il sacco venne depositato si trovava nella sede del PCI di Minervino.

La pista di Roselli

Ma torniamo al Muggeo. Fu su di lui che si fermò il primo sospetto di Giuseppe Rinella, il marito della uccisa, nella deposizione fatta ai carabinieri. Il motivo c'era: il Muggeo era stato arrestato alcuni anni addietro, con tutta la sua famiglia, per furti e ricettazioni. Fra l'altro egli era stato trovato in possesso di vestiti e materiale vario rubati in casa del Rinella e quando, per ottenere la grazia, dovette chiedere il perdono giudiziale di tutti i danneggiati dai suoi reati, la signora Rinella, l'uccisa, che si trovava allora sola a casa, poichè il marito era al confino per i suoi trascorsi fascisti, fu l'unica a negare la dichiarazione di perdono. Le informazioni ci dicono che il Muggeo non dimenticò mai tale atto della signora Rinella, per il quale egli e la sua famiglia dovettero scontare in carcere tutta la condanna.

«Motivo di vendetta» fu allora la pista del maresciallo Roselli, ma ben presto questa via fu abbandonata. Fu completamente abbandonata, nonostante che vi fossero seri motivi di indizio nelle contraddizioni a cui dettero luogo gli interrogatori di Savino Muggeo, dei suoi parenti e dei testimoni da lui indicati a seguito del fermo operato contro di lui dai carabinieri il giorno successivo al delitto: egli disse di essersi trovato all'altezza del portone del palazzo dei fratelli Luigi e Giuseppe Barbarossa (ho veduto questo portone che si trova a circa cinque minuti di cammino dal posto del delitto) quando ha inteso «una forte detonazione — sono le parole del verbale — e proprio in quel momento i due fratelli Luigi e Giuseppe Barbarossa, che trovavansi sulla soglia del portone del loro fabbricato e certo Sabino Luisi detto «Cicerale» che era in compagnia dei fratelli Barbarossa, rivoltisi a me mi hanno detto: Savino, hai inteso, è una bomba».

L'ombra di Muggeo

Sia i Barbarossa che il Luisi sostennero, invece, di aver visto il Muggeo circa dieci minuti dopo lo scoppio. Ma vi è di più: il mattino successivo al delitto, la moglie del Muggeo si recò dal Giuseppe Barbarossa per chiedergli: «perchè non dite che mio marito era in vostra compagnia prima che scoppiasse la bomba?». E vi sono una serie di particolari nelle deposizioni della famiglia Muggeo che si contraddicono: Savino Muggeo afferma di aver detto alla moglie ed alla figlia alle ore 24 (il delitto avvenne alle 11,55) che si allontanava per andare a bere dell'acqua; la moglie afferma che egli si allontanò per andare a prendere le sigarette, la figlia che si allontanava per andare a fare una passeggiata. Dalla dichiarazione del genero Antonio Nardi risulta, ad esempio, che non è vero che il suocero Savino Muggeo dormiva, come invece egli aveva sostenuto nella sua deposizione, in casa della figlia. Insomma le dichiarazioni di questa famiglia sono un ammasso di contraddizioni e di smentite reciproche.

Alcune indagini da me fatte sulla famiglia Muggeo mi hanno portato a questi risultati, che non potevano e non dovevano sfuggire ad una istruzione basata su indizi, anche se vi sono state le cosiddette confessioni del Cataldo e dello Zingarelli. Il figlio di Savino Muggeo, a nome Carmine, oltre ad aver subito altre condanne per ricettazione ed altri reati, fu condannato il 7 giugno 1947 a 12 anni di reclusione per tentata rapina, lesioni e detenzione abusiva di armi. In casa di un cugino del Muggeo, che ha nome anch'egli Savino Muggeo, è scoppiata una bomba il 7 giugno 1949 che uccise un bambino e ferì altri bambini e una donna. La polizia accertò poi che in quella casa vi erano altre bombe.

Ma sentite ancora la dichiarazione del marito dell'uccisa dopo le pretese spontanee confessioni di Cataldo e Zingarelli, che accusano il De Ninno: «Subito dopo il fatto attribuii l'omicidio ad una vendetta personale verso mia moglie... Adesso penso alla vendetta politica ad opera degli anarchici o comunisti, o tutti e due insieme. Ma non escludo la partecipazione dei Muggeo, dato che questi, se non erro, sono anarchici e forse attraverso la faccenda politica hanno potuto prendersi una soddisfazione».

Son tutti elementi questi che avrebbero dovuto far riflettere coloro che conducevano le indagini e che comunque non possono non avere un grosso peso nello sviluppo di questo processo.

CARLO FRANCAVILLA

Precipita in fiamme un dirigibile americano

NEW YORK, 27. — Un dirigibile della marina è esploso in fiamme al momento del decollo da una portaerei

Una nuova impresa della «nonna pistolera»

La timida vecchietta, alta un metro e mezzo, ha svaligiato un'altra banca

LOS ANGELES, 27. — La «nonna pistolera» di Los Angeles ha compiuto ieri un nuovo colpo contro una banca: il terzo nel giro di 40 giorni. La 50enne signora, dall'aspetto mite e la voce sommessa, alta solo un metro e cinquanta, è entrata in una succursale della *Citizens National Bank* e, direttasi immediatamente alla cassa, ha presentato al cassiere un biglietto con scritto: «Ho una pistola e non ho paura di adoperarla. Mettete le banconote in questa borsa». La donna aveva una rivoltella seminascosta da una sciarpa verde. Il cassiere ha incominciato ad eseguire l'ordine ed a questo punto la donna ha soggiunto a voce: «Mettetene delle altre: non ho paura di adoperare la pistola».

Terminata l'operazione la signora si è allontanata a bordo di un taxi. Questa volta però il bottino è stato di soli 267 dollari. I colpi precedenti, eseguiti in maniera identica, erano stati più fruttuosi: il 17 ottobre essa aveva ottenuto 1 212 dollari e il 12 novembre 2 600 dollari

Prossima discussione al Senato sulle pensioni di guerra

I due disegni di legge sulla rivalutazione delle pensioni di guerra saranno discussi entro il corrente mese in seguito alla viva insistenza delle sinistre. Questa e la conclusione del dibattito svoltosi ieri mattina in seno alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato.

Nel pomeriggio, una commissione dell'Associazione nazionale dei Mutilati, composta dal presidente Ricci, dal vice presidente Cirinei, di Argentano e della medaglia d'oro Sciorrillo, nonchè del presidente della Sezione romana Cosentino, ed accompagnata dal compagno Palermo, è stata ricevuta, nell'ufficio del vice presidente Molè, dai presidenti e dai rappresentanti di tutti i gruppi del Senato — e cioè dagli on.li Scoccimarro per i comunisti, Pertini per i socialisti, Mole per gli indipendenti di sinistra, Nitti e Bergamini per gli indipendenti, De Luca per i democristiani, Venditti per i liberali, d'Aragona per i socialdemocratici e Macrelli per i repubblicani. E' pure intervenuto l'on. Bertone, presidente della Commissione Finanza e Tesoro

Dopo che i mutilati hanno insistito sulle loro richieste, i rappresentanti dei gruppi, rendendosi conto della giustezza di queste rivendicazioni e della impellente necessità di risolvere il grave problema della rivalutazione delle pensioni di guerra, hanno promesso l'appoggio di tutti i gruppi del Senato perchè i due progetti di legge concernenti la detta rivalutazione siano esaminati dalla Commissione Finanza e Tesoro del Senato in tutta urgenza.

Impedite le onoranze per 5 partigiani caduti

I compagni Boldrini e Beltrame insieme al socialdemocratico Zanfagnini hanno rivolto al ministro della Difesa Pacciardi la seguente interrogazione: «per sapere i motivi per cui è stato impedito al popolo friulano di onorare solennemente al loro ingresso in Italia le salme dei cinque partigiani italiani caduti per l'onore d'Italia nella insurrezione del popolo cecoslovacco alla vigilia della Liberazione».

L'anniversario della morte di Giuditta Levato

CATANZARO, 27. — Domani 28 novembre ricorre il sesto anniversario dell'assassinio di Giuditta Levato, la prima vittima del piombo degli agrari. I contadini e tutto il popolo della Calabria ricordano questo giorno con dolore ma anche con la coscienza che da quel 28 novembre la lotta per la terra, per la quale Giuditta Levato cadde è andata avanti in questi anni portando a grandi successi.

Innovazioni nel pagamento delle pensioni dell'I.N.P.S.

Allo scopo di ridurre il disagio dei pensionati dell'I.N.P.S. a causa dell'eccessivo affollamento che si verifica presso gli uffici postali nei primi giorni di ciascun bimestre per la concomitante scadenza delle pensioni dello Stato, il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale ha disposto:

1) Per i pensionati aventi diritto alla 13ª mensilità: a) che il pagamento della 13ª mensilità abbia luogo dal 16 dicembre in poi; b) che il pagamento della rata bimestrale gennaio-febbraio abbia luogo dal 16 gennaio in poi

2) Per i pensionati non aventi diritto alla 13ª mensilità a) che il pagamento della rata bimestrale gennaio-febbraio 1953 abbia luogo dal 16 dicembre in poi; b) che il pagamento dei bimestri successivi continui ad essere effettuato dal primo giorno di ciascun bimestre.

AL CONVEGNO NAZIONALE DI MASSALOMBARDA

Gli ortofrutticultori chiedono liberi scambi con tutti i Paesi

Una delegazione verrà inviata al Congresso dei popoli a Vienna

MASSALOMBARDA, 27. — Produttori ed esportatori ortofrutticoli, provenienti da ogni regione d'Italia, si sono riuniti a convegno a Massalombarda per esaminare i vari aspetti della crisi gravissima esistente nel settore ortofrutticolo, le cui ripercussioni pesano fortemente su tutta la economia nazionale. Al termine del convegno i convenuti hanno votato una mozione conclusiva nella quale si richiama la necessità di una politica che comporti la riduzione dei costi di produzione, specie per i piccoli e medi produttori; l'allargamento del mercato interno, attraverso l'aumento della capacità di consumo delle masse fondamentali della popolazione; un incremento della esportazione, attraverso liberi scambi con tutti i Paesi del mondo, ed in ispecie con quelli che un tempo erano abituali acquirenti dei nostri prodotti, e i cui mercati sono oggi venuti a mancare per l'errata politica di commercio estero seguita dal governo.

Il documento prosegue affermando che occorre limitare lo strapotere dei monopoli, ed indirizzare la produzione dei grandi complessi industriali, quali la FIAT e la Montecatini, verso prodotti meccanici e chimici utili alla agricoltura e a basso prezzo.

Si osserva, infine, che gli Enti creati con lo scopo specifico di aiutare i produttori, cioè i consorzi, gli enti economici, e gli istituti di credito dovrebbero cominciare ad assolvere seriamente ai compiti per i quali statutariamente furono costituiti.

E' molto interessante che a tali conclusioni siano giunti, in un clima profondamente unitario, produttori, esportatori, artigiani, tecnici di ogni tendenza politica, convenuti a Massalombarda. Al Convegno, promosso dalla Amministrazione Comunale democratica di Massalombarda, aveva telegrafato la propria adesione anche il Prefetto di Ravenna, ed erano presenti rappresentanti dello Ispettorato Agrario, della Camera di Commercio, di Enti economici, parlamentari e personalità di ogni corrente.

Grande rilievo riveste anche la voce di protesta che da molti convegnisti si è levata per denunciare i pericoli che l'adozione del «pool verde» farebbe incombere sulla ortofrutticoltura italiana. Non c'è dubbio, infatti, che l'ortofrutticoltura sarebbe, in caso di adozione dei principi ispiratori del «pool», una delle prime produzioni minacciate di riduzione se non addirittura di distruzione

Né è stata estranea al convegno la consapevolezza della impossibilità di risolvere la crisi ortofrutticola con una azione che si preoccupi esclusivamente di questo, se pur importantissimo, settore, essendo necessaria, invece, una diversa politica agraria, una politica agraria produttivistica, che sola può avviare a soluzione i problemi della ortofrutticoltura assieme a quelli, del tutto analoghi, che travagliano gli altri settori fondamentali della agricoltura italiana. Perciò larghi consensi hanno sottolineato la richiesta di una diversa politica, formulata dal rappresentante inviato al Convegno dalla Segreteria Nazionale della Costituente della Terra.

Uniformandosi alla necessità, fortemente sottolineata al Convegno, di un incremento degli scambi ortofrutticoli e commerciali in generale con tutti i Paesi del mondo, è stata prospettata ed accettata l'iniziativa di inviare una delegazione di esportatori e produttori ortofrutticoli al Congresso dei Popoli di Vienna.

Acrobatica evasione di un detenuto dalla finestra di un ospedale ad Ancona

L'uomo si è dileguato con eccezionali salti attraverso i tetti

ANCONA, 27. — Verso le 23 della notte scorsa, il detenuto Bruno Cartacci, di anni 54, da Taggia (Imperia) è evaso dallo ospedale civile di Ancona, dove trovavasi ricoverato sotto sorveglianza per una ferita ad una mano prodottasi durante il lavoro.

Il Cartacci, che doveva ancora scontare cinque anni di reclusione per una serie di furti, ha subito ben 18 processi ed ha al suo attivo altre due evasioni compiute dalle carceri di Alba e da quelle di Bra, ambedue in provincia di Cuneo. Particolarmente drammatica la fuga del Cartacci da quest'ultime prigioni. Infatti, calatosi da una finestra per mezzo di alcune coperte attorcigliate, egli raggiunse una piccola sporgenza del muro e di lì riuscì ad afferrarsi allo scarico di una grondaia. Arrampicandosi a questo, raggiunse il tetto della prigione, saltò successivamente sul tetto dell'attigua canonica della chiesa delle carceri e di qui, infine, si calò sulla strada.

Le immediate ricerche iniziate non hanno ancora dato esito positivo

Sanguinosa sparatoria d'un ladro colto sul fatto

ALESSANDRIA, 27. — Una gigantesca aggressione è avvenuta la notte scorsa a Felizzano, nella abitazione del mugnaio Attilio Fracchia.

Un ladro si era fatto rinchiudere in un locale annesso alla casa, nell'attesa di compiere il colpo indisturbato. Ma sorpreso dal figlio del mugnaio, Pietro di 25 anni, e dalla sorella mentre rientravano in casa, il ladro sparava una revolverata contro il giovane colpendolo al torace. Alla detonazione accorrevano altre persone ed il delinquente, vedendosi preclusa ogni via di scampo, sparava altri colpi ferendo ad una gamba il 50enne Giuseppe Pollastri, e riuscendo infine a darsi alla fuga per la aperta campagna.

Il Fracchia, trasportato allo ospedale, veniva sottoposto ad atto operatorio per la estrazione del proiettile penetrato nel polmone. Sono in corso indagini per l'arresto del malfattore.

Uccide la fidanzata e poi si toglie la vita

MESSINA, 27. — A Tortorici il 27enne Sebastiano Iuculano ha ucciso, con un colpo di pistola sparatole a bruciapelo, la 26enne Angelina Gallato ed ha quindi rivolto l'arma contro se stesso suicidandosi con un colpo alla tempia.

Dalle prime indagini sembra che i due giovani avevano da tempo intrecciato una relazione amorosa che la donna, non si sa per quale motivo, aveva voluto successivamente rompere. Lo Iuculano, dopo essere stato ripetute volte respinto dall'ex fidanzata, è giunto all'attuazione del folle proposito.

La voce dei lettori

Il trattamento economico e giuridico dei maestri in Francia, U.S.A. e U.R.S.S.

Cara *Unità*

sono un insegnante di materie tecniche che da tempo ha notato la non felice situazione cui si trovano gli insegnanti incaricati, di qualunque ordine e grado. Mi riferisco in maniera particolare alla trafila annuale cui si devono sottoporre gli insegnanti, incaricati o supplenti, vedendosi licenziati a fine settembre, per poi essere riassunti in servizio a ottobre o novembre.

Quasi tutte le categorie di statali hanno il loro avventiziato, è possibile che per i lavoratori della scuola, sui quali grava il compito di preparare le future generazioni, non si possa fare qualcosa di simile; anche per il decoro stesso della scuola?

Vorrei sapere come stanno le cose negli altri Paesi e in particolare nella Francia, negli Stati Uniti d'America e nell'URSS.

Distintamente

Giuseppe Gaudenzi
Via Gaeta, 4 - Cosenza

La precarietà del rapporto di lavoro degli insegnanti incaricati e supplenti costituisce un problema gravissimo della scuola secondaria italiana, nella quale, secondo fonti ispirate dal Ministero della P.I., insegnano ben 31.000 incaricati o supplenti su un complesso di 65.000 insegnanti medi. Essi rivendicano, anche nell'interesse della scuola, d'essere equiparati agli avventizi statali, ma il Governo, anche recentemente, ha respinto la richiesta, limitandosi a trasformare l'incarico da annuale in triennale. Il prossimo Congresso del Sindacato Scuola Media, che si terrà in dicembre a Pisa, indubbiamente porrà in primo piano il problema della stabilità del personale insegnante come uno dei mezzi per assicurare il regolare funzionamento della scuola.

Questa situazione è tipicamente italiana, ma si riscontra anche in Francia, dove però il numero degli insegnanti non stabili è molto piccolo e perciò non costituisce un problema: in Francia, piuttosto, c'è il problema dei *giovani insegnanti* i quali rivendicano la parità di trattamento per l'inizio della carriera.

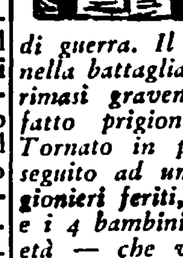
Negli Stati Uniti il problema, sia pure in termini diversi, si presenta più grave, perchè la precarietà del rapporto di lavoro si estende, si può dire, a tutti gli insegnanti. Ecco che cosa ne dice, nel *The American Teacher* (aprile 1952), il signor Kuenzli, capo del sindacato aderente all'Internazionale gialla. Dopo aver affermato che gli insegnanti americani non hanno uno stato giuridico egli, facendo il resoconto di una riunione di insegnanti tenuta in Europa, scrive: «Durante la discussione, questi insegnanti (*europei*) sono rimasti molto sorpresi nell'apprendere come siano insufficienti le leggi sulla stabilità dell'impiego degli insegnanti americani e come sia aspra la lotta per difendere gli insegnanti contro i licenziamenti ed i trasferimenti senza giusta causa».

Ben diversa, invece, è la condizione degli insegnanti nell'URSS. Nel paese del socialismo non ci sono insegnanti disoccupati e non ci sono insegnanti incaricati o supplenti: tutti i giovani, che intendono avviarsi alla carriera dell'insegnamento, hanno il posto stabile appena finiti gli studi medi, se maestri, ed universitari, se professori. Anche per le supplenze saltuarie, nell'URSS, non si ricorre ai supplenti (d'altra parte non si troverebbero perchè non ci sono insegnanti disoccupati), ma al cosidetto sistema delle ore in soprannumero, cioè ad una specie di lavoro straordinario, che è ben retribuito e costituisce, oltre lo stipendio, una fonte di notevole guadagno per gl'insegnanti che lo compiono.

PASQUALE D'ABBIERO
membro del Comitato centrale del Sindacato Scuola Media

La triste odissea di un reduce d'Africa

Egregio direttore,



sono un invalido della guerra '40-45 ed ho prestato servizio militare durante la campagna dell'Africa, partecipando ad ogni azione di guerra. Il 10 dicembre 1940, nella battaglia di Sidi el Barrani rimasi gravemente ferito e fui fatto prigioniero dagli inglesi. Tornato in patria nel 1942 in seguito ad uno scambio di prigionieri feriti, ritrovai la moglie e i 4 bambini — tutti in tenera età — che vivevano nella più squallida miseria.

Impossibilitato economicamente e fisicamente a mutare un quadro sì misero e straziante; risolsi, in un momento di aberrazione mentale, di modificarlo seguendo una strada da cui ero sempre rifuggito con orrore.

La sera del 15 febbraio, straziato dall'invocazione dei bimbi che avevano fame e dal dolore che vedevo riflesso sui loro visi e sul viso di mia moglie, uscii e, disperato e impotente, commisi l'infamia più grande della mia vita.

Non avevo nessuna attitudine a delinquere, per cui fui subito arrestato.

Comparso nel 1947 in Corte di Assise fui condannato a 11 anni e due mesi ed escluso dalla pensione in seguito alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Ho combattuto e ho dato tutto me stesso alla Patria, signor direttore, ho un braccio inservibile per cui la commissione medica di guerra mi riconobbe e mi assegnò la pensione di quinta categoria a vita. Però, dal giorno che fui ferito, non ho mai percepito nulla; per cui la mia famiglia vive nelle più tristi condizioni economiche; ho bussato a tante porte per ottenere ciò che mi spetta; ma fino ad oggi ancora non ho ottenuto nulla.

Ho commesso un reato spinto solo dalle condizioni create dalla guerra, da quella guerra cui ho partecipato con parte di me stesso e, oggi, come se precedentemente non avessi combattuto e versato il mio sangue per la Patria, questa mi toglie quel che permetterebbe oggi, almeno in parte, di sostenere la mia famiglia.

Perchè debbo essere oggetto di una simile ingiustizia? Anche se le due azioni sono in contraddizione tra loro, di una sto pagando le conseguenze, perchè della prima non mi si dà la remunerazione che mi spetta, e che ho meritato servendo la Patria?

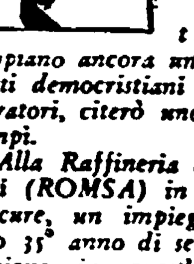
Il 4 agosto c.a. fui trasferito al penitenziario di Potenza per essere sottoposto ancora una volta ad un intervento chirurgico con una nuova estrazione di schegge dal braccio.

Le dico questo signor direttore, perchè sono sicuro che farà qualche cosa nei miei riguardi. Sono tanti anni che mi trovo in questi luoghi tristi di dolori e senza morale; però non ho perso la fiducia negli uomini, credo che ci sia ancora qualche persona brava che mi capisca e perdoni il fallo, che commisi solo per amore dei miei figli.

Adamo Begnamino
Casa penale - S. Gimignano

Riconoscenza di padroni

Cara Unità,



i petrolieri sono stati costretti in questi giorni allo sciopero e tra giorni forse lo saranno di nuovo.

Affinchè i tuoi lettori sappiano ancora una volta come certi democristiani trattino i lavoratori, citerò uno dei tanti esempi.

Alla Raffineria di Olii Minerali (ROMSA) in via Botteghe Oscure, un impiegato compì il suo 35° anno di servizio. La Direzione in quest'occasione non solo respinse le proposte di una eventuale promozione o premio presentate dalla Comm. Interna, ma addirittura non si fece viva presso l'interessato nè per lettera e nemmeno con una farisaica occasionale stretta di mano.

Che ne dici?

Non ti pare, che questo superi il colmo della riconoscenza... cristiana?

Un petroliere

Polizze del 1918 e svalutazione

Cara Unità,

ho già avuto occasione di scriverti una lettera (da te pubblicata) sulle polizze ai Combattenti della grande guerra concesse nel 1918, le quali sarebbero state pagate il 1. gennaio 1948.

Avevo prospettato che sarebbe stata una vera turlupinatura il pagamento di queste pensioni in ragione di L. 1000 ai soldati, graduati e sottufficiali e L. 5000 agli ufficiali; in conseguenza dello svilimento della nostra moneta. Nel 1918 le uova costavano all'incirca lire 4 alla dozzina, il burro L. 6 al kg., il pane L. 2 al kg. tanto per citare alcuni generi alimentari e quindi, le 1000 lire, quando vennero concesse, avevano il potere di acquisto di 250 dozzine di uova, di 166 kg. di burro, di 500 kg. di pane. Dopo aver atteso tanti anni, con tale somma si poteva appena acquistare un paio di dozzine di uova, 750 grammi di burro, 4 kg. di pane.

Di questa questione, si interessarono, a suo tempo, per il Partito Comunista, gli on.li Giolitti e Moscatelli. Quest'ultimo presentò all'uopo una interpellanza alla Costituente ed il Sottosegretario di Stato per il Tesoro on. Petrilli, nella seduta del 25 settembre 1947 rispose che, pur riconoscendo il minimo valore di dette polizze, l'Erario non era nella possibilità di sostenere l'aggravio che ad esso sarebbe derivato se si fossero valorizzate al potere di acquisto di allora. Il sottosegretario, assicurò però l'interrogante, che la questione non era archiviata.

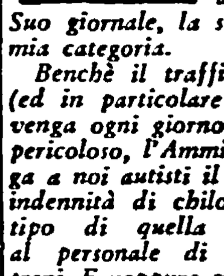
Quell'assicurazione risultò priva di valore. Il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 7 aprile 1947, n. 397, della Gazzetta Ufficiale 4 giugno 47, n. 125 stabiliva all'art. 2 che il pagamento delle polizze doveva essere richiesto entro il 31 dicembre 1952 pena decadenza. Lo ammontare complessivo delle polizze era di L. 3.348.711.000.

Poichè la maggior parte di queste polizze vennero già presentate per la riscossione, le residuate si riducono ad una cifra limitata da non più preoccupare l'Erario per una equa rivalutazione. Ho appreso che il compagno Cino Moscatelli presenterà una nuova interrogazione al Ministero del Tesoro sia per la rivalutazione che per la proroga del pagamento. Gli ex combattenti attendono fiduciosi.

Giuseppe Culasso
Saluzzo

Il trattamento degli autisti delle FF.SS.

Egregio direttore,



sono un autista della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato e mi rivolgo a Lei per chiederLe di far conoscere attraverso il Suo giornale, la situazione della mia categoria.

Benchè il traffico nelle città, (ed in particolare a Roma), divenga ogni giorno più difficile e pericoloso, l'Amministrazione nega a noi autisti il diritto ad una indennità di chilometraggio del tipo di quella già connessa al personale di macchina dei treni. E neppure ci riconosce una qualsiasi indennità per «economia di benzina» analoga all'indennità per «economia combustibili» riconosciuta ai macchinisti, mentre, ci tiene responsabili della quantità di benzina consumata.

Nè l'Amministrazione dà alcun riconoscimento ai molti autisti che puliscono la macchina da sè, ovvero a quelli che arrivano persino a rinunziare ad una parte del loro congedo, cioè ad un loro diritto, pur di evitare che la loro macchina venga affidata ad altre mani.

Vi è poi una palese ingiustizia nella distinzione che l'Amministrazione fa tra gli autisti dei Capi Servizio, cui concede 90 ore fisse mensili di straordinario e gli altri cui concede non più di 2 ore di straordinario giornaliero, ed anche quando questo straordinario effettivo dovesse raggiungere, come in qualche caso avviene, le 7 ore consecutive.

E questo, mentre tutti noi autisti, indistintamente, abbiamo l'obbligo di essere reperibili per tutte le 24 ore del giorno e per ogni servizio.

Sicuro che non mancherà di rendere pubblica questa lettera, distintamente La saluto.

Achille Antimucci
Piazza Nievo, 29 - Roma

Per la pubblicazione indirizzare a «l'Unità», «La voce dei lettori», via IV Novembre 149, Roma. Le lettere debbono essere per quanto possibile brevi, firmate e dotate delle indicazioni di recapito del mittente.